

Una lunga riunione della sinistra del partito e un incontro tra De Mita e Gava non riescono a sbloccare la situazione Forlani: «Ci vuole pazienza, ma non eterna»

Si riparla della convocazione della Direzione mentre resta incerto il Consiglio nazionale Il Quirinale ha fretta per le consultazioni D'Alema: «Affidi un mandato aperto»

«Prima una linea, poi il segretario»

Dc sempre più divisa mentre Scalfaro preme per il governo

De Mita incontra Gava, ma l'uno non può garantire la tenuta della sinistra e l'altro non può rischiare di candidarsi in contrapposizione con Martinazzoli. Senza segretario, alla vigilia delle consultazioni per il nuovo governo, la Dc vive nuove lacerazioni nelle correnti e tra le correnti, persino sulla convocazione della Direzione o del Consiglio nazionale. Viene prima la nuova linea politica o il nuovo leader?



PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Pazienza, ci vuole pazienza». Arnaldo Forlani sfodera un gran sorriso. Delizia o croce per Ciriaco De Mita? Il segretario dimissionario della Dc si è tirato fuori dalla mischia giusto in tempo. De Mita, invece, no: deve farsi carico non solo della crisi interna della sinistra dc ma anche dei rancori, delle diffidenze e delle ambizioni della vecchia guardia biancofiore. Finora se l'è cavata non convocando il Consiglio nazionale di cui è presidente. Ma l'incontro domenicale con Antonio Gava, voglioso di candidarsi alla segreteria, non è riuscito a rinsaldare quell'asse politico incrinatosi nel corso delle votazioni per il presidente della Repubblica. Né la riunione di ieri della sinistra dc ha recuperato i sostenitori della candidatura di Mino Martinazzoli. E allora il presidente dc lascia che si scoprono gli altari. «De Mita - rivela Bruno Tabacchi - era pronto a convocare il Consiglio nazionale, ma autorevoli amici glielo hanno sconsigliato». Fino a quando, però, potrà resistere agli strali dei più irruenti colonnelli dei due opposti schieramenti?

Forlani è fuori, almeno dalla partita della segreteria («Io - ironizza - ho già altri impegni»), e quindi può permettersi di consigliare pazienza: «Certo, per eleggere un segretario nuovo occorre discutere e confrontarsi». Nel contempo, però, avverte: «Se dobbiamo aspettare che si concluda la crisi, chissà quanto si deve attendere...». E «una ragione in più per eleggere il nuovo segretario». Forlani l'individua nella volontà del capo dello Stato di procedere alle consultazioni 24 ore dopo l'elezione del nuovo presidente della Camera, presumibilmente quindi da giovedì.

Del resto, pare cadere l'ipotesi che sia Oscar Luigi Scalfaro a togliere le castagne dal fuoco della Dc. Si era detto, infatti, che il presidente volesse ripristinare il metodo di Luigi Einaudi di convocare al Quirinale per le consultazioni i soli capigruppo dei partiti. In questo caso il traumatico vuoto del segretario dc sarebbe stato ammantato dall'assenza sul Colle anche degli altri leader di partito. Invece, Scalfaro sembra intenzionato a restituire ai presidenti dei gruppi parlamentari un ruolo preminente nelle consultazioni, senza per questo sbattere la porta in faccia a tutti i segretari. Ma quale che sia la forma, il problema politico per la Dc resta. E allora tale l'insidia di Forlani da far scattare il capogruppo demitiano del Senato, Nicola Mancino: «Se il presidente della Repubblica svolgerà le consultazioni in modo classico, segretari compresi, allora finché non sarà sostituito il segretario è sempre Forlani». E De Mita contrattacca: «Ricordo bene lo scontro che ci fu attorno alla formazione del governo Tamburoni. Allora, al Quirinale salimmo solo i capigruppo. Ma non per questo Attilio Piccioni ebbe meno autorità nel dire a brutto muso a Gronchi: "A Giova", hai proprio rotto...».

Il fatto è che lo scontro nella Dc è provocato proprio dalle ambiguità di una linea politica oscillante tra l'allargamento del vecchio quadripartito (con chi capita: verdi o leghisti) o l'apertura a sinistra. Nella interminabile riunione della sinistra dc di ieri, De Mita ha provato a dare priorità alla ricerca di un accordo attorno a una politica e su questa poi individuare il segretario. Più o meno il famoso «metodo» adattato al partito. Ma sono subito insorti Pierluigi Castagnetti e Carlo Fracanzani, per i quali proprio la candidatura di Martinazzoli può servire a rendere più trasparente la ricerca della nuova piattaforma politica. Nel mezzo, Nicola Mancino, Angelo Sanza e Giuseppe Gargani, che hanno insistito sull'esigenza di sgombrare il campo dalla ambiguità della sommatoria di linee dell'ultimo Consiglio nazionale, schierando la sinistra sui contenuti dell'allargamento del quadro politico. Senza trasformare le nuove assise - ha tagliato corto Tabacchi - soltanto in un seggio elettorale. E lo stesso Luigi Granelli, che tante volte si è schierato con Martinazzoli, è stato tranquillo: «Una candidatura della sinistra è tale se concordata all'interno su una linea chiara. A Martinazzoli non interessa una designazione così? Allora la sua candidatura è altra cosa. Noi non abbiamo preclusioni. Ma ci possono essere anche altri nomi».

Le quattro ore di discussione non sono bastate. De Mita le ha chiuse con un appello che resta interlocutorio: «Bisogna ricomporre, ritrovare l'unità della sinistra anche con il confronto duro. Possiamo pure andare all'opposizione ma per una politica». La discussione riprenderà, con i ministri della sinistra, compreso Martinazzoli. E Sanza tira un sospiro di sollievo: «Abbiamo costituito il gruppo dei 70, i 70 consiglieri nazionali della Dc». Ma lo scontro dentro le correnti e tra le correnti può sempre degenerare. De Mita punta a recuperare attraverso una riunione della Direzione, magari con il pretesto delle consultazioni al Quirinale. Ma una convocazione, già concordata la settimana scorsa tra i due vice segretari Sergio Mattarella (della sinistra) e Silvio Lega (doroteo) è già saltata dopo una riunione del «grande cen-

Intervista a EDO RONCHI

«La questione morale è dirimente I Verdi stanno fuori dall'esecutivo»

«Dobbiamo deciderci: o per noi la questione morale è dirimente o non lo è. E se lo è, allora bisogna agire di conseguenza». Edo Ronchi, il vincitore della Assemblée dei Verdi, è soddisfatto della dichiarazione di indisponibilità data dal Sole che ride rispetto alla partecipazione al governo. «Ora - afferma - bisogna fare una verifica seria della nostra presenza negli Enti locali».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «L'Assemblea federale dei Verdi constata e afferma che nella undicesima legislatura non vi sono le condizioni minime sufficienti per una partecipazione dei Verdi a maggioranza di governo». Così la mozione promossa da Edo Ronchi e votata dalla maggioranza dell'assemblea verde svoltasi a San Benedetto del Tronto. 142 voti contro i 127 dell'altra mozione (presentata da Cortiana) più possibilista quanto a un possibile coinvolgimento del Sole che ride nell'area governativa. «Abbiamo perso», hanno detto

Mattioili e Scalia, che, con Rutelli, avevano all'inizio sostenuto la posizione sconfitta dall'Assemblea. Ronchi, Falgui, Russo: una vittoria dell'ala demoproletaria, della sinistra del Sole che ride? «Ogni volta che parlo - si lamenta Ronchi - si scrive: "l'ex demoproletario dice...". Quasi che la provenienza di sinistra fosse una targa negativa per chi è verde. Ma io sono ambientalista da quindici anni». Del resto, sarebbe improprio identificare l'area Ronchi (cui appartengono i primi tre neoletti al coordinamento del Sole che ride) con l'ex Dp. «Oggi - continua Ronchi - gli schieramenti si formano su questioni di contenuto e di linea politica. Eppure nessuna delle due mozioni su cui c'è stato il ballottaggio prevedeva tempi brevi per un possibile coinvolgimento degli ecologisti nell'esecutivo. Ronchi, qual è stato l'oggetto del contendere? In fondo, nessuno di voi voleva andare al governo a ogni costo. È vero. Però, durante la campagna elettorale, aveva prevalso l'immagine di un gruppo verde disponibile a far parte di una qualche maggioranza di governo, magari a partire da una discussione sui contenuti. Ecco, bisognava correggere quell'immagine ambigua e scegliere una posizione più netta, più comprensibile all'esterno. Vi siete divisi solo sull'immagine del Sole che ride? Essere dentro o fuori il sistema



Qualcuno vi ha soprannominato «Rifondazione verde». A parte le etichette, pensate che i Verdi possano stare solo all'opposizione? Nessuno di noi pensa che l'unica prospettiva per il Sole che ride sia l'opposizione a vita. Del resto, abbiamo concorso all'elezione del capo dello Stato e siamo pronti a contribuire a eleggere Stefano Rodotà alla presidenza della Camera. Oggi, però, se vogliamo ricostruire un nostro ruolo attivo, dobbiamo schierarci decisamente dalla parte del cambiamento. Dobbiamo nascere, cioè, a dialogare, essere un punto di riferimento per quell'Italia del 5 e 6 aprile che, se è vero che ha espresso un voto di cambiamento, è anche vero che non ci ha premiato. L'Assemblea di San Benedetto ha preso anche le distanze dal «patto Segni». Eppure, molti verdi lo hanno firmato. Ma lo hanno fatto a titolo personale. Io vorrei sottolineare l'importanza della mozione sulle riforme istituzionali non solo per il suo contenuto (la critica al sistema uninominale e l'indicazione del sistema di votazione in due turni), ma anche per il fatto stesso che si

Rutelli «Indisponibili fino al 2000 è suicidio»

ROMA. «Mi sono astenuto sulle mozioni finali per tre ragioni: perché la procedura di votazione è stata illegittima, con votazioni confuse, perché condividevo buona parte di entrambe le mozioni in ballottaggio; perché non accetto una divisione politica tra "sinistra verde" e "verdi moderati" che è totalmente falsa e che è stata suscitata artificiosamente da questa delirante gestione dell'Assemblea». Francesco Rutelli risponde così, su *Notizie verdi*, all'accusa, mossagli da qualcuno, di essersi defilato durante il voto finale dell'Assemblea di San Benedetto del Tronto. Il capogruppo alla Camera del Sole che ride prende poi atto che l'indisponibilità all'ingresso al governo corrisponde a un «sentimento netto, di cui i parlamentari devono tenere conto». Tale posizione - aggiunge - è «anche la mia». Se però dai Verdi si vuole una linea di «indisponibilità fino al Duemila», che rifiuta «qualsiasi governo di svolta alla maniera di Rifondazione comunista», che rinuncia alla «trasversalità verso le aree critiche in movimento», ricorrebbero, per Rutelli, le condizioni di un «suicidio politico». «Non sarei disponibile a gestire una simile linea», conclude l'ex coordinatore del Sole che ride, che, dunque, annuncia la convocazione del gruppo parlamentare per andare a un «chiarimento netto e senza possibilità di equivoci».

Pds Firenze Le dimissioni ancora non ritirate

FIRENZE. Michele Ventura, capogruppo dimissionario del Pds alla Regione Toscana, vuole ancora tempo per decidere. La precisazione di Achille Occhetto non lo soddisfa. Ma non attende nuovi chiarimenti da Roma. «L'ulteriore pausa di riflessione è del tutto personale», ha spiegato ieri Ventura al termine della riunione del gruppo regionale che gli ha confermato fiducia e solidarietà, invitandolo a ritirare le proprie dimissioni. «La mia decisione - precisa Ventura - non ha niente a che vedere con la resistenza al rinnovamento. Non posso, per essermi dimesso, venire incassellato tra i conservatori». Stefano Bassi attende la riunione del comitato federale fiorentino, «per avere ulteriori elementi di riflessione che non hanno nulla a che vedere con gli schieramenti interni e con problemi di rinnovamento del Pds». Ventura e Bassi si erano dimessi venerdì dagli incarichi di partito, dopo la dichiarazione di Occhetto a Samarzanda relativa alla «puzza di bruciato» che si sarebbe avvertita nell'operazione urbanistica fiorentina Fiat Fondiaria. Il segretario nazionale aveva successivamente precisato che il suo riferimento era solo ai problemi urbanistici ed ambientali. Ma la precisazione non sembra aver calmato gli animi. Tanto che, a Firenze, ieri circolavano alcuni documenti che chiedevano una presa di posizione del federale fiorentino.

Milano, Borghini chiede aiuto al Pri ma La Malfa dice no

MILANO. Appare sempre più difficile il tentativo del sindaco dimissionario, Giampiero Borghini, di ricostituire una giunta al Comune di Milano. Borghini avrà domani, su sua richiesta, un colloquio nella capitale con Giorgio La Malfa, ma il leader dell'edera gli ha già fatto intendere di ritenere «estremamente improbabile, allo stato delle cose, che il gruppo consiliare pri possa modificare la propria posizione, anche alla luce dell'obiettivo aggravarsi delle vicende milanesi». Categorie anche le dichiarazioni del capogruppo Dc a Palazzo Marino, Andrea Borruso. Serve - infatti - una giunta autorevole, che deve essere forte e in grado di affrontare le emergenze del

«Sono preoccupato per le voci romane». Abete chiede un esecutivo autorevole Romiti all'attacco: «Il Quirinale scelga un premier non condizionato dai partiti»

«Le voci che vengono da Roma sono lontane dalle necessità della situazione del paese». Cesare Romiti interviene sulle scelte politiche da compiere, dichiarandosi sicuro che Scalfaro farà la scelta giusta e lasciando capire di preferire un governo di «tecnici». Anche la Confindustria chiede che «si faccia presto» e che «sia da avvio - dice Luigi Abete - a un esecutivo autorevole». TORINO. «Ascoltiamo con preoccupazione le voci che si sentono quando si va a Roma, voci frutto ancora di modi di essere e di agire lontani da questa situazione, voci che lasciano perplessi». A sentire le voci è l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, il quale, ieri, ha concluso il suo intervento all'assemblea plenaria degli industriali con una chiosa tutta politica. Quali sono le voci che non convincono Romiti? Quelle del «sottobosco romano» che più danni ha fatto in questo periodo, in questi anni - non giova -? Si tratta di quelle voci secondo cui è più oppor-

tuno nominare presidente del Consiglio un uomo scialbato. Dopodiché, l'amministratore della Fiat ha detto di sperare che «tutto questo parlare tra presunti addetti alla politica non corrisponda alla realtà» e di essere convinto, al contrario, che «la presidenza della Repubblica sceglierà l'uomo adatto e che questo sceglierà i collaboratori più adatti e che tutti insieme, dimenticando per un certo periodo le dialettiche che ci dividono nel campo della politica, si possa riprendere in mano il paese e far venire il giorno della ripresa». Dunque, Romiti compie un atto di fiducia nei confronti del neoeletto presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Lo conosco da molti anni - afferma infatti - e lo so essere un uomo integerrimo. Quindi non c'è che da confidare che possa veramente ascoltare il Parlamento e le forze politiche, esprimere la sua preferenza per la persona che riterrà in grado di prendere in mano il governo di questo paese nei prossimi due o tre anni». Infine, l'uomo della Fiat si è dichiarato favorevole a presenze, nell'esecutivo, di «tecnici, magari extraparlamentari, augurandosi una «scelta dei ministri senza condizionamenti da persone che abbiano la completezza e la serietà per portare questo paese fuori dai pericoli che oggi corre: persone che possono essere dentro o fuori del Parlamento ma che costituiscano l'efficienza e l'efficacia del governo, riducendo, tra l'altro, il numero dei ministri». Anche la Confindustria ha deciso di intervenire sulla que-

sione del governo, chiedendo che si formi «al più presto» un governo «autorevole» e con «grande capacità di proposta». Il leader degli imprenditori privati, infatti, conversando con i giornalisti a Varese, durante i lavori della locale assemblea, ha ribadito l'urgenza di un esecutivo che affronti e individui le soluzioni ai problemi del paese. Tuttavia, Abete si è rifiutato di entrare nel merito delle formule di governo: «Non siamo interessati - ha affermato - alle alchimie politiche. Non sta a me dire quali forze debbano far parte della coalizione. Noi ci siamo limitati a sottolineare che è finita l'era della consociazione. D'altronde un governo non è forte per il numero di partiti che ne fanno parte».

da domenica 7 su **L'Unità** tutti i giorni in prima pagina **che tempo fa**

